10050-
96

Contro l' Immigrazione al Brasile

Appello alla stampa

Ai giornali libertari di tutti i paesi — particolarmente d'Italia, Spagna, Portogallo — ed alla stampa onesta di tutti i partiti, è fatta viva raccomandazione di coadiuvarci nella nostra campagna **Contro la immigrazione al Brasile**, riproducendo, integralmente o in parte, il contenuto di quest'opuscolo, affinchè l'elemento lavoratore delle campagne in mezzo a cui, con fallaci promesse ed inganni di ogni natura, si reclutano le armate emigratorie per il Brasile, conosca appieno, prima di avventurarsi oltre - oceano, le delusioni e le sofferenze — che gli sono riserbate sotto il bel cielo di questa repubblica.

BIBLIOTECA NAZIONALE

À la presse libre

Dans le but d'amoindrir, dans ses conséquences les plus funestes, un des plus grands crimes sociaux de la civivilation moderne: l'emigration des travailleurs europeens aux fazendas du Bresil, nos sommes obligés de confier à la presse indépendante de tous les pays — principalement à celle d' Italie, d'Espagne et du Portugal, qui sont les nations qui fournissent le plus grand contingent d'esclaves aux fazendas — le soin de compléter notre travail, en insèrant dans leurs feuilles les periodes de cette brochure qui leur sembleront plus efficaces à atteindre le but proposé.

Dans le midi de l'Europe les èmissaires des fazendeiros et du gouvernement brèsilien, avec les mensonges plus effrontès et les leurres plus convaincantes, cherchent dèpeindre ce pays comme un lieu Sacrè de dèlices. et de bonheur, quand — comme on verra dans ces pages — à l' abri du drapeau ètoilè de

la Confédération Républicaine, les travailleurs des cafezaes sont volés de leur salaire, et assais souvent assassinés par leurs maîtres, s'ils osent s'en plaindre.

Tous ceux qui connaissent le Brésil peuvent être témoins de la vérité des faits que nous ex posons ; voilà pourquoi nous avons la conviction que notre appel sera entendu par la presse indépendante et libertaire de tous les pays, ce qui empechera à bien de malheureux de tomber daus le plus abyect des esclavages : L'esclavage des fazendas.

Al lettore

Anche tu potrai prestare un valido appoggio all'opera nostra.

Tu, forse, non partirai.

In mezzo ai tuoi amici, però, ai tuoi compagni di lavoro, ai tuoi conoscenti, non mancheranno certuni che, adescati da vane promesse di benessere e di libertà, ingannati da agenti d'emigrazione, da giornalisti venduti o da falsi amici che hanno interesse di rovinarli dando loro una pessima orientazione, si sentiranno invogliati di venire al Brasile in cerca di fortuna.

Ebbene: l'opera più utile, più nobile e grande che tu potrai compiere sarà quella di far leggere a cotesti poveri illusi il presente libriccino o di spiegar loro come si vive in questi tristi paraggi.

Contro l' immigrazione al Brasile

Allo scopo di contrarrestare l' opera criminosa di certa gente prezzolata che lavora a più non posso, in Europa e fuori, per riattivare l' immigrazione al Brasile, e col cuore aperto alla speranza di poter giovare in qualche modo al proletariato dei diversi paesi in mezzo a cui si reclutano, con arti subdole ed inganni d' ogni sorta, le armate degli schiavi da destinarsi negli ergastoli delle *fazendas*, ci accingiamo a mettere a nudo le condizioni economiche e politiche di questo paese, affinchè i lavoratori del vecchio mondo che la miseria spinge oltre-oceano in cerca di pane e di vita, sappiano, prima di avventurarsi per questi tristi paraggi, quali sofferenze e quante delusioni saranno loro riserbate.

Conosciamo in complesso le menzogne ufficiali colle quali il ministro d' Italia a Rio de Janeiro, fu principe di Cariati, imbastiva le sue relazioni al « patrio governo » intorno alle *eccellenti* condizioni sociali di cui usufruiscono i

nostri connazionali al Brasile, per ottenere l'abolizione del decreto Prinetti interdicente la tratta degli schiavi: conosciamo a fondo con quali arti volpine, con quali lusinghe e mendaci promesse di benessere e libertà, gli agenti d'emigrazione, disseminati a sciami fra le popolazioni delle campagne ove più regna la miseria e l'analfabetismo, riescano ad organizzare i loro tristi convogli di compatrianti e dirigerli al Brasile decantando loro questo paese come un Eldorado di ricchezze e di felicità; sappiamo ancora come i nostri giornaloni di S. Paolo e di Rio — organi magni del farabuttismo dominante e di tutto il canagliume coloniale — venduti al governo ed ai *fazendeiros,* contribuiscono con tutte le loro forze a mantenere in piedi l'inganno per riattivare l'immigrazione al Brasile, sia esaltando le glorie che questo paese non ha, sia nascondendone le iniquità e gli orrori; sappiamo infine, come la Compagnia Generale di Navigazione Italiana ed altre Compagnie Marittime ancora abbiano prestato tutto il loro ausilio a quest'opera superlativamente infame, facilitando con i loro vapori ed i loro equipaggi — in odio a tutte le disposizioni di legge sulla navigazione — l'emigrazione clandestina, ed è contro questo rivoltante mercimonio della schiavitù e della spo-

gliazione impunemente esercitato da giornalisti, agenti di emigrazione, Compagnie Marittime ecc. che lanciamo il nostro grido di allarme al proletariato d' Europa.

È necessario, paralizzare con una esposizione sincera della verità, l'opera nefasta di questa gente interessata e sozza, onde strappare all' ingordigia degli schiavisti e dalla morte tutte quelle migliaia di lavoratori che, illusi, ingannati, abbandonano inconsideratamente il paese natìo per riversarsi a torrenti sulle sponde di questa desolata repubblica, ove, una volta giunti, sono trascinati, come tanti reclusi, negli ergastoli delle *fazendas*, quando non sieno completamente abbandonati — privi di lavoro, di pane, e con una brancata di figli — alla mercè dei consolati, che non s' interessano punto nè poco della loro sorte.

È necessario denunziare le miserie che abbiamo vedute, i dolori che abbiamo interpretati, le spogliazioni inique cui abbiamo assistite, le vigliaccherie, i soprusi, le sopraffazioni che abbiamo più volte condannato.

Vi sono molte menzogne da distruggere, molte taciute menzogne da tirar fuora alla luce del sole.

Si è gridato ai quattro canti del mondo che qua al Brasile si sta bene....

Non è vero!

Che si fa vita beata.

Non è vero!

Che si guadagna molto e si lavora poco.

Non è vero!

Che gli operai sono ben trattati.

Non è vero!

Che, lavorando, possono formarsi dei capitali.

Non è vero!

Che gli stranieri godono delle più ampie garanzie.

Non è vero!

Nei seguenti capitoli dimostreremo come tutto ciò non sia che sfacciata menzogna.

Situazione economica

La situazione economica del Brasile è esasperante, calamitosa. L'industria è lettera morta, o quasi. L' unico cespite d' entrata su cui si fonda la vita del paese è il caffè. Tutti gli altri rami di produzione agricola, come tutti i progetti e i consigli intesi a convergere le forze della nazione alla policultura, sono abbàndonati, tenuti in non cale. Dalla cultura del caffè, e solo del caffè, si attende la pioggia od il bel tempo, la prosperità della nazione. I *fazendeiros* non vogliono saper d' altro. Per il fatto che alcuni di essi si arricchirono, in *illo tempore*, col caffè, tutti gli altri che vennero appresso estesero le piantagioni di questo prodotto a tutte le zone conosciute dagli stati principali, aumentandone straordinariamente la produzione. Da questa sovrapproduzione enorme superiore di molto al consumo ed alle richieste, nonchè dalla concorrenza dell'Africa, delle Antille e dell' Australia, sui mercati d' Europa, è

risultato il fenomeno di un abbassamento tale nel prezzo del caffè, che ha somministrato un colpo mortale a tutta la vita economica del paese.

A chi osserva superficialmente il fenomeno, sembrerà che noi vogliamo esagerare gli effetti di questa crisi, pensando che la riduzione, compensata com'è da un aumento proporzionato di produzione, non può aver avuta una ripercussione dolorosa sulla situazione economica del Brasile. Ma se riflettiamo un istante che tale aumento di produzione implicò un aumento corrispondente di spese che in alcun modo e con nessun artificio potranno esser rimborsate, quella tesi si rende insostenibile, ed è giocoforza riconoscere la veridicità del nostro asserto. Del resto, la prova più evidente dello stato calamitoso in cui è piombato il paese a cagione della *baixa do café*, ce la porgono i *fazendeiros* stessi, molti dei quali, ipotecati nelle loro *fazendas*, indebitati fino agli occhi, non possono far fronte al pagamento dei coloni; ce la fornisce il commercio in generale, che, da alcuni anni a questa parte, vive una vita incerta, tubercolotica, e la situazione veramente pietosa delle classi lavoratrici, sempre più immerse in una profonda miseria.

È inutile nasconderlo: la crisi economica che attraversiamo, è delle più spaventevoli, delle

più irrimediali, nè saranno le ciarle inutili e vane del Congresso di Taubatè che dischiuderanno sotto il bel cielo di questa repubblica un orizzonte di prosperità (1).

---

(1) — Or sono pochi mesi, infatti si riunirono a Taubatè parecchie celebri nullità intellettuali allo scopo di valorizzare il caffè; ma quei signori non seppero far altro che dei banchetti e vuotar parecchi fiaschi di Chianti.

Politica burocratica

Ciò non ostante, in mezzo a tanta incertezza, a tanta miseria e desolazione, non manca di che divertirci. La politica qua, più che altrove, è una vera cuccagna, una professione, un mezzo per far carriera.

L'elemento indigeno si distingue nettamente da quello di tutti gli altri paesi per una tendenza speciale alla vita burocratica o per una avversione, quasi diremmo *ereditaria*, al lavoro utile e produttivo. L'ideale comune dei brasiliani — tranne poche eccezioni — è un buon impiego, un buon grado, un buono stipendio. L'assalto alle *cariche* è dato con un accanimento feroce, scandaloso. Le pubbliche amministrazioni sono soprafatte, depauperate, annientate, da legioni immense di concorrenti, di parassiti che vi si avventano contro e riescono, a furia di protezioni e di spinte, ad insediarvisi definitivamente. Questa

cuccagna dell'insediamento si rinnova ogni anno, colle elezioni. Quando è il partito *governista* che trionfa tutti coloro che lo hanno appoggiato ne divengono impiegati; quando trionfa quello *oppositionista*, divengono impiegati i correligionari di questo. Quelli che restano fuori d'impiego, cospirano tenebrosamente contro coloro che ne l'hanno cacciati ed attendono, nel più *dolce far niente* di questo mondo, la buona luna che ce li rimandi. Ma non è tutto. Anche gli avversari, i più influenti almeno, possono ottenere l'impiego.... purchè si decidano a fare un salto a piè pari nel partito che comanda, ove non manca mai, si *Deus quizet!* un posticino di riserba.

Così lo stato, in mancanza di buoni atenei e di scuole, può andare orgoglioso di avere una burocrazia enorme da fare invidia alle più grandi nazioni europee, vale a dire: più impiegati da stipendiare che contribuenti da pelare!

Infatti tutti quelli che non lavorano, tutti i furbacchioni economicamente spostati per i quali il lavoro costituisce uno dei sette peccati capitali, tutti coloro che al danaro uniscono un'ambizione sfrenata di occupare delle alte cariche ed esercitare delle onorevoli funzioni, fanno della politica, formano dei partiti — quello governista che sta

alla greppia, e l'altro opposizionista che ci vuole andare — il cui rispettivo programma consiste.... nel non averne alcuno. Ciò non toglie, però, che non abbiano un fine nobile ed altamente umano: quello di darci la felicità, e di darcela a tutti i costi... Non appena hanno raggiunto la mèta, non appena si sono insidiati al potere, incominciano l'opera di prosciugamento intorno al pubblico erario, divorandosi con appetito da lupi tutto ciò che esce dalle saccoccie di Pantalone per entrare nelle casse, quasi sempre vuote, dei municipi e dello Stato.

Nè sono scarse le entrate. Sulla testa dei contribuenti, come tante spade di Damocle, pendono taglie infamanti, sconosciute a tutti i paesi del mondo: imposte, tasse, multe, balzelli d'ogni sorta e colore, gettati là, all'impazzata, addosso al Commercio, all'Industria, per andare a finire inesorabilmente sulle spalle di Pantalone che paga. Tutto è sottoposto a imposta, tutto è *sellado*, tutto porta l'impronta delle estorsioni amministrative e fiscali i terreni, case, ferrovie, industrie, farine, spiriti, stoffe, vini, liquori, scarpe, salami, fiammiferi, sardine, agli, cipolle, cappelli, tutto ciò insomma che occorre alla vita. Anzi, vi sono degli articoli il cui valore intrinseco è addirittura triplicato dai giovani statarii. Non parleremo dei generi importati dall'e-

stero: essi costano un occhio. Ciò che, posto qua, potremmo comprare al prezzo di 15000, dobbiamo pagarlo invece 35000, dopo che avrà ricevuto il santo battesimo della dogana.

Come si vede, il paese non potrebbe esser meglio amministrato. Ed è appunto per il buon andamento di sì felice amministrazione che i suoi politicanti si attaccano, come murene a scoglio, alla greppia. Anzi, per questo fine oltre ogni dire encomiabile — che è quello, come abbiam detto, di darci la felicità a tutti i costi — son capaci di fare anche alle fucilate fra loro. In tempo di elezioni, per esempio, è colla corruzione più sfacciata, col danaro, col pugnale e colla *espingarda* che i *Caciques* grossi e piccini si mantengono in carica. Gli elettori ricalcitranti vengono condotti alle urne come tanti galeotti dai soldati del potere che non vuol morire. I candidati alla Deputazione, al Senato, sia degli Stati che delle rappresentanze federali — salvo eccezioni più uniche che rare — vengono imposti agli elettori dalla Massoneria e dai gesuiti; dietro ricompensa di forti libazioni alcooliche. Nelle amministrazioni superiori, le cariche si trasmettono quasi sempre ereditariamente: i politicanti più altolocati impongono le loro creature, e questo *Nepotismo*, che è un' altra piaga invadente, si protrae attraverso dozzine intere di generazioni.

Alla crisi inguaribile del caffè, aggiungete ora questo flagello permanente del burocratismo parassitario, e pensate poi a quali estremi sarà ridotto questo infelice paese che avrebbe potuto essere, per la natura feconda del suo suolo, per le immense ricchezze che rinserra nelle sue viscere, uno dei più floridi e progrediti del mondo.

La cancrena religiosa

Il Brasile, oltre a ciò, è un paese eminentemente religioso. Il cattolicismo se lo divora.

L'invasione dei gesuiti che accorrono da tutte le parti, a torme, come le cavallette, acclimatandovisi con una facilità sorprendente, è enorme, allarmante. É l'invasione nera del vaiolo che contagia, ammorba ed uccide: l'epidemia pei cervelli, la lebbra delle coscienze, una vera infezione morale. La politica tutta ne è imbevuta, avvelenata; gli alti poteri dello stato ne subiscono l'influenza; l'orientazione del governo è quella determinata, indicata dal Santo Sinodo del mondo nero, a maggior gloria della cotanto decantata separazione della Chiesa dallo Stato. In nessun altro paese del mondo, preti rossi e neri, berretto frigio e tricorno, vanno tanto d'accordo come in questo. E' una meraviglia a vederli! I municipii sono retti dai preti, l'educazione dei fanciulli affidata ai preti, nelle biblioteche pubbliche e pri-

vate l'orridamente sciocca letteratura dei preti, nelle aule dei tribunali il Cristo spirante dei preti, nelle case particolari le immagini goffe raccomandate dai preti, sulle colonne dei giornali il movimento oscurantista dei preti, e dovunque, anche nell'anima di Pantalone che fa loro le spese: preti! Le chiese si contano a migliaia; le città ne sono ingombre; ogni paesetto di campagna, ogni villaggio ne ha una. Quattro case appiccicate assieme, un *armazem*, un *largo* e una chiesa! E tutti i giorni cuccagna, e ad ogni momento scampanii, feste luminarie, musiche, mortaretti, processioni, ora per il buon *Gesù di Pirapora*, ora per la madonna del *Pocinho*, ore per quella dell' *Aparecida*, ora per quell'altra della *Bella Cinta*, ora per *S. Benedicto*, ecc., allo scopo evidente, riminoso di spillare i pochi soldi che restano nelle esauste saccoccie di Pantalone.

La "via crucis,, degli schiavi

Esposta così a grandi linee la natura rapace degli uomini di governo e dei preti, si può senza soverchio sforzo, comprendere in quale abisso di miserie precipitano i disgraziati lavoratori che hanno avuto la dabbenaggine di ascoltare i bugiardi ma pur dolci canti delle sirene che i *fazendeiros*, a centinaia, mandano in Europa a reclutare gli schiavi.

Questi infelici — ahimè! — non possono accorgersi dei tranelli che lor sono tesi. Essi, esposti fin dall'infanzia, a risentire tutto l'obbrobrio che i loro padri soffrono per opera di padroni che videro la luce sotto lo stesso cielo, aspettano, dopo aver servita la patria, un santo o un demonio, che li tolga, colla giovane famiglia, da una situazione disperata.

Là nel paesello natìo, il padrone — col quale ha comune la patria, e parla la stessa lingua — non ha nessuna pietà del lavoratore, di colui che

si affanna, in compenso di un duro tozzo, a produrgli la ricchezza.

Naturalmente il lavoratore angariato e disprezzato dal padrone, trattato da bruto, con mano di ferro, da un governo che per sostenere i privilegi della classe dei ricchi, deve necessariamente opprimerlo, — comincia ad odiare tutto ciò che lo circonda, uomini e cose, perchè per lui la terra fecondata col suo sudore non ha frutti, per lui nella cara patria non vi sono che stenti, non vi sono che dolori. Egli ha un cumulo di doveri da compiere e nessun diritto gli è riconosciuto. Il padrone lo condanna a un lavoro bestiale, dandogli per compenso tanto da farlo vegetare nella miseria; il governo, per mezzo dei suoi sgherri, colle sue prigioni, lo costringe a rispettare « la legge », cioè a soffrire, calmo e dignitoso, tutti i soprusi, tutte le spogliazioni a cui dev'essere per forza soggetto; e il prete, per supremo conforto, gli dice che « il male che lo tormenta non è mai troppo, perchè così piace al sommo Iddio ».

Ora non occorre dire con quale entusiasmo questo povero lavoratore, accetti l'invito di venire a far l'America! Glie la dipingono così bella! I campi del nuovo mondo danno, senza che il sudore del contadino li fecondi, frutti squi-

siti e tutti liberamente ne possono mangiare; il vino e il pane non costano nulla, i vitelli, gli agnelli, le galline, le beccaccie, sono alla portata di tutti: una coltellata o una fucilata ci danno da mettere nella pentola o di rifilare sul girarrosto le carni più saporite; coloro che lavorano poi, ricevono l'oro a palate...

E il lavoratore viene nell'America! Cosa egli diventi poi lo vedrete. Egli arriva qui sfibrato, col sangue impoverito dal soverchio lavoro e dalla fame cronica, senza volontà, e, quel che è peggio, senza soldi, allora i briganti di cui abbiam parlato lo afferrano per attaccarlo, come un ilota, al carro della loro fortuna, lo condannano a finire le sue forze, o spendere la sua vita nella *fazenda* maledetta.

Gli orrori delle "fazendas,,

Per ben formarci un'idea della situazione penosa, bestiale, cui sono condannati i nostri coloni, è necessario penetrare nelle *fazendas,* osservare attentamente e nei suoi più minuti dettagli lo stato di animalità e di abiezione morale in cui vegetano ed intisichiscono questi poveri paria della terra, le sofferenze inaudite e le privazioni d'ogni sorta cagionate dalla rudezza di un lavoro eccessivo come dalla mancanza di un' alimentazione sana e sufficente, l'esaurimento progressivo delle forze vitali e per conseguenza l' impossibilità di resistere efficacemente all'azione delle malattie — considerarli, insomma, coll' occhio del medico, dal punto di vista fisiologico, onde mettere in rilievo i tratti specifici della degenerazione umana che va operandosi rapidamente in seno a queste moltitudini oppresse e spogliate che la miseria patria ha disseminato sulle plaghe desolate di questo infelice paese.

Come sono trattati i coloni

Le *fazendas* (colonie agricole per la coltivazione del caffè) sono degli ergastoli chiusi nei quali i nostri coloni, considerati alla stregua dei galeotti, vengono sottoposti ad una disciplina insopportabile, a trattamenti inauditi, bestiali.

Il *fazendeiro* e l'amministratore, circondati di *capangas* (sicari) hanno — come l'antico negriero sui propri schiavi — pieno diritto di vita e di morte sui poveri coloni, i quali, non appena entrati in fazenda, debbono accettare in silenzio tutte le condizioni che lor vengono imposte, rinunziare a tutti i diritti, abdicare definitivamente alla loro personalità, riconoscere non altro che dei doveri, formarsi insomma il concetto della loro inferiorità e divenire degli strumenti docili di produzione nelle mani dei parassiti che li sfruttano, giacchè per questi non rappresentano più che una *cosa*, una *merce*, una ciurmaglia di *fuora-legge* contro cui tutto è lecito e giusto. La man-

suetudine, la rassegnazione e l'obbedienza cieca ai voleri, quasi sempre iniqui, degli amministratori sono dei requisiti indispensabili per salvaguardare le costole dalle sferzate dei *capangas*; e, poichè non è che a queste tristi condizioni che si può evitare un male peggiore, l'abito alla schiavitù è ben presto formato.

Atrocità ed infamie

In quasi tutte le *fazendas* — orrida sopravvivenza di consuetudini schiaviste — esiste una specie di codice in cui sono contemplate le pene da infliggersi a coloro che non intendono sottomettersi ai rigori della disciplina e subire in santa pace le ridenti sopraffazioni delle quali continuamente sono vittime. La più lieve mancanza, la più innocente manifestazione di malcontento, o la più legittima insubordinazione del colono è severamente punita. I sistemi coercitivi in voga in quasi tutte le *fazendas* parlan chiaro abbastanza: il colono deve obbedire, lavorare come una bestia per dodici ore consecutive, nutrirsi di farina di « mandioca » e di *pinga,* contentarsi di riscuotere il suo magro salario quando più piace al padrone, assoggettarsi a tutte le multe applicate dall'amministratore, mostrarsi umile e rispettoso verso i guardia - ciurma e gli altri aguzzini cui sono conferiti dei pieni poteri sulla sua vita, e dar prova della più esasperante passività. Ogni infrazione a qualunque di questi canoni costituisce un delitto per il quale, a seconda della gravità del caso, sono comminate delle pene speciali: la multa, la perdita totale

del salario, la confisca dei beni particolari del colono (mobilia, masserizie, bestiame, ecc.), il sequestro della famiglia a tempo indeterminato, la flagellazione a colpi di *chicote* (scudiscio), la tortura, la morte. Tutto è pretesto a rappresaglie e persecuzioni. Assentarsi un momento dal lavoro, fraintendere un ordine dell'amministratore, rifiutarsi di compiere una data funzione non inclusa nel contratto, è un delitto che importa generalmente una multa di 50000 *reis*, così come protestare contro l'ingiusta applicazione della multa, o reclamare il pagamento di parecchi mesi di lavoro, importa un dato numero di sferzate. La fuga dalla *fazenda* a cui ricorrono spesso i coloni per sottrarsi alla cupidigia del padrone o alle violenze brutali dell'amministratore, equivale ad una diserzione dall'esercito e, come tale frequentemente punita colla morte, se il fuggiasco sarà catturato dai *capangas*, che gli danno una caccia accanita, feroce.

In alcuni di questi ergastoli agricoli è in vigore la tortura. Nella fazenda *Guatapará*, ove gemono come reclusi circa 10.000 coloni, si perpetravano, fino a pochi mesi or sono, atrocità spaventevoli. I coloni che non *filavan dritti* — che non volevano, cioè, piegar la groppa a tutte le infamie e le vigliaccherie — eran trascinati

a viva forza in una specie di sotterraneo, legati ad un tronco, flagellati a sangue in ogni parte del corpo ed abbandonati, poi, in quella posizione per tre o quattro giorni alle prese col digiuno e colla morte. Alcuni di questi infelici, fra i quali un giovanetto di 17 anni, vi perirono miseramente; altri, riusciti a scappare, narrarono cose raccapriccianti che provocarono un vero scoppio d'indignazione sui giornali più indipendenti del paese.

Ma la fazenda Guataparà non rappresenta un'eccezione. Quei sistemi barbari da Medio-Evo, con qualche piccola differenza, esistono in quasi tutte le *fazendas*. I nostri coloni sono dovunque derubati, maltrattati, torturati, uccisi. La loro, vita è valutata zero.

Tutte le garanzie di cui spesso si parla sono una burla inqualificabile. Le leggi sociali, informate al più ampio liberalismo, restano mute al riguardo. Le autorità poliziesche favoriscono gli assassini, i magistrati li assolvono, le loro eccellenze, consolari banchettano con i *fazendeiros*, e gli orrori della schiavitù terriera, opportunamente soppressa dalla legislazione brasiliana, rivivono di fatto, in tutta loro spaventevole realtà sotto l'azzurro cielo della Repubblica.

Molto lavoro e poco pane

La vita della *fazenda* è quanto di più triste si può immaginare. Il lavoro è spossante, micidiale, senza un'ora di requie, senza un minuto di riposo. Alle 4 del mattino, al suon della campana, i coloni debbono esser pronti, partire a squadre per le piantagioni e lavorare fino a notte sotto il vigile sguardo dell'amministratore, del fiscale e dei *capangas*. Ordinariamente per tutta nutrizione: riso e fagiuoli, con qualche bicchierino di pinga. La sera, quando rincasano sono stanchi, sfibrati, inebetiti. La maggior parte, lavorando come bestie, non arrivano a guadagnare quel tanto che basti a far fronte alle più urgenti necessità della vita. Solo quelli che hanno una brancata di figli già grandi che lavorano, e se il padrone — ben inteso — è puntuale nei pagamenti, riescono ad economizzare qualche cosa; ma a prezzo di quali sacrifici! Essi non conoscono divertimenti, non conoscono feste, vanno scalzi,

stracciati e s'impongono, anche nel mangiare, le più grandi privazioni. In altri tempi si permetteva ai coloni di piantare per proprio conto nei *cafezaes* del granoturco, del riso, dei fagiuoli, delle patate, di allevare delle bestie, ma anche questo beneficio, che permetteva loro di economizzare un po' di danaro, è stato tolto recentemente in quasi tutte le fazendas.

Multe, defraudazioni e ruberie

Ma non è tutto.

A rendere ancor più esasperante la loro sorte, in parecchie fazendas si è inaugurato da tempo un sistema curioso di spogliazione, che potremmo chiamare: *il riassorbimento dei salari*. I coloni lavorano tre, quattro o cinque mesi, senza vedere il becco di un quattrino. Il giorno del pagamento, quando vanno a fare i conti, trovano il *libretto* pieno zeppo di *multe* e il loro salario, il frutto di tanti mesi di fatiche e di stenti, ridotto ai minimi termini. Le proteste sono inutili; l'amministratore ha sempre ragione, e val meglio acconciarsi, tacendo, alla perdita del salario, che andare incontro, con delle inutili querele, ad una scarica di legnate.

In altre fazendas, la defraudazione viene esercitata sotto una forma diversa, ma non meno sfacciata. Gli amministratori o i padroni impiantano dei negozii per proprio conto ed obbligano

i coloni a servirsi, vendendo loro, a prezzi favolosi tutta la porcheria e i rimasugli dei mercati nei quali si forniscono. E non è questo il peggior dei guai. Parecchi fazendeiros hanno adottato un sistema più spicciativo e concludente: fanno lavorare dei mesi, degli anni i loro schiavi, e quando questi, perduta la pazienza, domandano il loro avere, li pagano a suon di nerbate. Le vittime, hanno un bel gridare e domandar giustizia! I tribunali non li ascoltano, i consoli li caccian fuori della porta come cani appestati, e i briganti che li spogliano usufruiscono della più grande impunità.

Degenerazione fisiologica

In quasi tutti i paesi del mondo — il Brasile compreso — la filantropia umana è arrivata a fondare delle società protettive per gli animali, e, se non ci affretteremo a sparire dallo scenario della vita, assisteremo al costituirsi di associazioni agricole per la protezione delle piante. Ma in quanto a proteggere i nostri simili, i poveri condannati al domicilio coatto delle fazendas.... ci penserà il Padreterno. Essi sono al disotto delle bestie. La loro vita vale meno di quella del cane, del gatto, del cavallo, del porco. Sono degli uomini. Per conseguenza, niente considerazione, niente pietà. L'umanitarismo dei nostri buoni borghesi si estende unicamente ai quadrupedi. Dinnanzi al concetto uomo, impallidisce ogni ideale altruistico, ogni filantropia si arresta. Il quadro che abbiamo fatto dei nostri coloni è impressionante, ma esso non è ancora la realtà vera: è abbastanza imperfetto, ed ha bisogno di essere completato con delle osservazioni più accurate e profonde.

È un fatto oramai indiscutibile che la situazione economica delle classi lavoratrici, peggiorando sensibilmente un giorno più dell'altro, è divenuta insopportabile da un capo all'altro del mondo; che la schiavitù politica dei tempi passati, abolita sui codici, si è ripristinata più dura nelle forme del salariato; che il problema più palpitante in seno alle società moderne non è più quello di sapere in qual modo *migliorare* la vita, ma in qual modo *conservarla*; che i progressi incessanti della macchinaria applicata all'industria hanno creato il fenomeno della disoccupazione e della concorrenza spietata sul lavoro fra le masse operaie dei grandi centri industriali; che il disagio economico prodotto dalla spogliazione capitalista, dalle imposte sempre crescenti che i governi scaraventano addosso, all'impazzata, sulle popolazioni per il mantenimento di forti eserciti in piede di guerra e di burocrazie enormi che assorbono e disseccano ogni fonte di ricchezza e di vita, è maggiormente sviluppato nelle campagne; che i contadini d'Europa, soprattutto d'Italia e di Spagna, sono alle prese coll'esasperazione e colla fame, ma quel che havvi di più vero ancora si è che, fra tante miserie, fra tanti dolori, non si rinnegano le traccie di una decadenza morale e di un deperimento fisiologico così scoraggiante

come quelle che si osservano al Brasile in mezzo alle popolazioni delle fazendas.

I contadini d'Europa, i servi della gleba nei paesi latini, soprattutto, trascinano un'esistenza precaria : lavorano molto e guadagnano poco. Ma, sia per la posizione geografica che occupano e per le condizioni climateriche più salubri che altrove, sia perchè l'aria stessa che respirano, maggiormente impregnata di sostanze nutritive, fornisce loro una maggior dose di forze vitali, sia, infine, perchè un regime vittuario più sano e più sane abitazioni li sottraggono alle influenze micidiali delle malattie, essi presentano una costituzione forte, robusta, ed una resistenza prodigiosa nel lavoro. Gli abitanti delle nostre campagne — ad eccezione di poche migliaia condannati ai lavori penosi delle risaie ed affetti dalle febbri malariche che ne minano l'esistenza — godono generalmente una salute a tutta prova, hanno uno sviluppo vigoroso, una statura sopra media, una forza muscolare meravigliosa, un bel colorito, una lunga vita che raggiunge spesso la decrepitezza, ed altre eccellenti condizioni di corpo e di mente da fare invidia agli abitanti delle città.

Venuti al Brasile, forzati al lavoro spossante delle fazendas, pessimamente alimentati, alloggiati

come porci nel fango delle loro spelonche prive d'aria e di luce, esposti a tutte le intemperie, a tutte le malattie, a tutte le influenze disaggregatrici della natura, senz'altro riposo che quello di poche ore d'insonnia durante la notte, dopo pochi anni di fatiche e di tribolazioni, i nostri servi della gleba — questi indomabili e forti sventratori della terra - non si riconoscono più : il loro organismo è divenuto fiacco, le loro forze si sono esaurite, il loro sangue impoverito, il morale depresso, il volto emaciato, scheletrito dalle privazioni e dalle sofferenze. I loro occhi, un tempo evidentemente espressivi, si sono orribilmente infossati e non accusano più che l'abbattimento fisiologico e una monotona stupidità. Quale degenerazione ! Essi hanno perduto i tratti caratteristici della specie alla quale appartengono, hanno perduto quanto avevano di umano, per riavvicinarsi all'animalità primitiva. Abituati a non disimpegnare più che la funzione puramente meccanica, ogni capacità morale è in essi annientata, il sentimento della personalità scomparso. Si potrebbero paragonare a delle macchine che funzionano automaticamente sotto l'impulso di una volontà estranea al loro cervello.

Il regime di schiavitù a cui sono sottoposti, il lavoro micidiale di 13 e 14 ore per giorno, una pessima e scarsa nutrizione, l'alcoolismo, la man-

canza assoluta d'igiene negli infetti tuguri in cui sono dannati a far vita comune colle galline, coi porci, colle capre, colle vacche, li hanno ridotti a queste tristi condizione di vita. La febbre lenta, ma persistente dell'anemia mina la loro esistenza, e questo stato spaventevole di deperimento fisiologico, di esaurimento progressivo di forze, rende impossibile ogni resistenza all'azione deleteria delle malattie e dei morbi.

Malattie e Mortalità

La mortalità nei coloni è grande. Quella dei fanciulli inferiori ai cinque anni, terribile. La maggior parte, muoiono di malattie intestinali, di *gastro - interite,* e per mancanza di cure. Il medico e le medicine, quasi sempre distanti dalle fazendas, costano un occhio, costano più della vita medesima di questa povera gente. L'*anemia* è diffusa in una maniera allarmante ; *l'anchilostomiasi* fa strage. Il *tracoma* (congiungivite granolosa) minaccia di generalizzarsi a tutto l'elemento delle campagne. Vi sono intiere famiglie composte di otto o dieci persone che ne sono affette, e delle fazendas orribilmente contagiate. Le donne di preferenza ne sono attaccate. Nel loro complesso, esse presentano condizioni di salute più infelici ancora di quelle che presentano i maschi. Mentre l'*anchilostomiasi* (malattia cagionata da legioni di bacilli che s'introducono per lo stomaco nelle arterie e divorano i globuli rossi del sangue) attacca pre-

feribilmente i maschi, l'*anemia* prodotta dall'estenuazione opera maggiormente sulle donne. In generale, esse sono scheletrite, smunte, segaligne, più degli uomini ricurve in avanti. Il petto, assai protuberante nelle contadine d'Europa, si è fatto concavo: le mammelle non han potuto svilupparsi. All'età di 25 o 30 anni, sono già vecchie. I figli che danno alla luce, o muoiono dopo pochi mesi per mancanza di forze congenite, o sviluppano anemicamente per procreare, più tardi, dei figli più disgraziati ancora.

Insomma: nelle fazendas impera la morte.

La giustizia al Brasile

Al dire della gente per bene, sempre ben pasciuta e al riparo di tutte le disgrazie che colpiscono i lavoratori, il fine supremo della giustizia sarebbe d'impedire i delitti e di condurre la società verso il progresso, l'ordine e l'armonia, proteggendola dagli attacchi dei facinorosi e dei malvagi.

Peraltro, in tutte le nazioni civili, quest'alto ideale è ben lungi dall'esser, sia pure in minima proporzione, raggiunto. Anzi — essendo le leggi che regolano il *viver civile* dettate dagli uomini della casta privilegiata — che si curano più d'ogni altra cosa di sostenere e di rafforzare il loro dominio — si può dire che il fine della giustizia, più che a prevenire o reprimere i delitti, sia, per mezzo de' suoi giudici, di creare il delinquente per colpirlo poi inesorabilmente, allo scopo evidente di giustificare l'uso barbaro delle pene corporali — la lenta inquisizione del carcere che più che correggere il delinquente lo inasprisce, lo corrompe sempre più, e lo inabissa nei propositi criminosi — perchè soltanto con la violenza può reggersi un sistema sociale come il presente, dove

il lavoratore deve umiliarsi per lavorare, e dopo che ha prodotto la ricchezza si deve rassegnare, a vivere come un bruto, avulso dalla vita vera, intensa, sfamandosi a malapena di pane non sempre igienico, ed abitando colla propria famiglia in una stamberga senz'aria.

Nondimeno in queste nazioni una parvenza di giustizia s'impone, cercando di mostrare un lato socialmente buono. Certamente ciò non è bontà: i nostri uomini politici sanno, e ne abusano, che una istituzione, per quanto la sua funzione sia socialmente dannosa, sarà fino a un certo punto rispettata da coloro stessi ch'essa fa soffrire, e difficilmente si decideranno ad abbatterla, se serba per essi una lontana speranza di protezione.

La presente giustizia di classe prende tutta la sua forza in questo principio. I tribunali, senza dubbio, condannano gli scioperanti che tumultuano dinnanzi all'officina, senza curarsi menomamente se il padrone sia un grande affamatore che li spinse alla disperazione; ma pure i paria del lavoro trattati così ferocemente dai giudici serbano ancora, forse senza accorgersene, fiducia nella giustizia. Essi sanno che il padrone li affama per arricchirsi e che le leggi gli consentono questo delitto, ma sanno altresì che la misera mercede che si sono sudata, il padrone non glie la può rubare, perchè i giudici stessi, per quanto

debolmente e a malincuore — per infondere nelle masse la convinzione dell'azione sociale della loro giustizia — prenderebbero le loro difese.

Tutte le istituzioni moderne si reggono su questo principio: fare gl'interessi dei governi, dei capitalisti, della classe privilegiata insomma, cercando di « moralizzare » queste aberrazioni bestiali col mettere fra i loro fini accessori una parvenza di giustizia universale, cioè fingendo di volere il bene della classe che spogliano e opprimono.

Questo principio di giustizia sociale, raramente, per non dir mai, regola le azioni dei tribunali brasiliani, perchè i giudici più che a fare giustizia debbono pensare a non provocare lo sdegno dei signori e, sopratutto, a non inimicarsi le fazioni al potere, nè quelle che con probabilità lo possono, un giorno o l'altro, conquistare.

Nel Brasile la giustizia è sorda a tutte le angoscie del popolo; che i ricchi — i *grandos* come qui li chiamano — rubino, stuprino, massacrino, poco importa ai giudici, purchè le vittime siano dei pezzenti, e gli alti delinquenti snodino i cordoni della borsa.

Assai spesso giudici, avvocati, giurati, si vendono per rifare la verginità a qualche poderoso bandito, o a qualche bravaccio assassino, caro ai beccai della politica dominante.

Da ciò si può arguire qual *protezione* sia riserbata ai lavoratori e particolarmente ai coloni.

Quando i coloni, o qualche membro delle loro famiglie, hanno subìto dei gravi oltraggi dal signore e ricorrono alla giustizia, essi vengono derisi o compatiti dalle autorità, essendo il fazendeiro, nel suo fondo, più potente del governo stesso, sia perchè dispone di grandi relazioni, sia perchè ha dei fidi *capangas* armati di carabine a ripetizione.

Un capitalista, un pezzo grosso della politica, può uccidere a prezzo fisso un pitocco.

Per omicidio, per assassinio, le assisi non condannano più nessuno, o quasi, tanto la febbre del sangue (il *riso rosso* di Andreieff) la *felicità del coltello* direbbe Nietzsche, si è impossessata di tutti. In galera ci vanno soltanto i disgraziati che, come il colono Angelo Longaretti, per salvare l'onore delle sorelle dagli assalti di un padroncino erotomane e la vita del vecchio padre dalla ferocia di un padrone manigoldo, atterrano al belva umana che li tortura.

I *fazendeiros* possono stuprare a piacimento le figlie dei loro schiavi; i giudici certamente non si scomodano per sì poca cosa, tanto più, come disse *egregiamente* un magistrato della repubblica, l'oratore della legge che chiese la condanna del

colono Longaretti — che l'*onore dei coloni è una commedia!*

I *fazendeiros* e i padroni (fra i padroni che rubano i salari agli operai gli italiani tengono il posto d'*onore*) possono derubare i lavoratori del loro salario, poichè la giustizia non si cura di simili inezie. Quel che più importa ai magistrati è di far rispettare i ladri ricchi, dalle vendette della canaglia affamata, tradita e turlupinata.

Tanto è il discredito in cui è caduta la giustizia per opera dei governanti e dei giudici pagati per amministrarla che nessun lavoratore vi ricorre. Le spese di cancelleria nei processi sono così enormi che per i poveri è più facil cosa saltar a pie' pari in paradiso, che salire uno scalino dal tempio di Temi!

Vieni, vieni al Brasile povero contadino, e poi vedrai, cosa faranno di te e dei tuoi. Lavorerai senza riposo nei lunghi giorni estivi, sotto la sferza del sole rovente, dall'alba al tramonto; non mangerai secondo la tua fame: ti deruberanno del salario e se reclamerai ti bastoneranno; e ti potrai chiamar fortunato, se dopo esser passato per questo lento martirio, gli uomini della giustizia non ti faranno maciullare dai loro sgherri.

Lavoratori all' erta !

In queste brevi pagine abbiamo condensati gli orrori sotto i quali debbono stridere i lavoratori mal cauti che, cedendo alle lusinghe di emissari senza scrupoli, vengono nel Brasile colla speranza di trovarvi, in compenso delle loro fatiche, un pane meno amaro di quello dell'amata patria, ma non abbiam detto tutto. Quand'anche l' operaio e il colonó avessero la rara fortuna di capitare sotto un padrone che paga non per questo potrebbero dire aver raggiunto la terra promessa. Come il lavoro, generalmente, è nelle mani, di gente vile e rapace, così i detentori della produzione — commercianti — non sono stinchi di santo.

La produzione dei tre stati principali del Brasile — S. Paolo, Minas e Rio — che richiedono all'Europa la macchina di carne da lavoro, producono, si può dire, esclusivamente il caffè, do-

vendo sopperire colla importazione dall'estero ai più urgenti bisogni della vita nazionale. Ma siccome la guerra di tariffe — protezionismo — è giunta al massimo grado di parossismo, così i generi di primissima necessità sono colpiti da tasse che superano il loro valore intrinseco e sono per questo motivo inaccessibile ai lavoratori.

Ma la via d'uscita non manca nemmeno alla disperazione, per cui degli ottimi patriotti si son messi a far dei miracoli. L'acqua, l'acido tartarico e l'anilina sostituiscono la vite nella fabbricazione del vino, le patate il latte per quella del formaggio, i pistacchi le olive per l'olio ; infine tutto viene falsificato o adulterato ; e il lavoratore per non crepare in tre giorni è condannato ad avvelenarsi lentamente, lasciando il frutto intero delle sue fatiche nelle fauci insaziabili dei manigoldi del commercio.

Noi ci domandiamo perplessi come possa fare un bracciante carico di famiglia a sbarcare il lunario, col guadagno, quand'è bel tempo, di 3 *milreis* al giorno.

Lo proviamo matematicamente

SPESE GIORNALIERE DI UNA FAMIGLIA

1 Chilog. di pane	*reis*	300
1 » pasta	»	400
1 » patate	»	300
Carne	»	400
Lardo e olio	»	200
Legumi e verdure	»	200
Caffè e Zucchero	»	200
Luce e carbone	»	300
Abiti, biancheria, calzature	»	400
Spese varie	»	300
Pigione giornaliera di una stamberga	»	1.000
Totale	*reis*	4.000

Ora ammesso ch'egli lavori tutti i mesi 25 giorni, viene a guadagnare *reis* 75.000, e per vivere da buon cane, colla sua famiglia, gli occorrerebbero *reis* 120.000.

E per essere soltanto in questo imbarazzo bisogna escludere la disoccupazione, e che nessuno nella famiglia si ammali, poichè una visita del medico costa 3 giornate del suo lavoro, e le medicine valgono un patrimonio.

Vi sono gli ospedali è vero ma per tutti non vi è posto; nella *Santa casa de Misericordia* di S. Paolo, malgrado la costruzione di nuovi edifici — tanto la miseria distrugge gli organismi — sono costretti a mettere degli ammalati al suolo, causa la deficienza di letti e di locali per poter ospitarli tutti.

Vi è pure l'Ospedale italiano ma anche lì causa l'avarizia del governo patrio e degli sfruttatori, i mezzi mancano e non vengono accettati gli ammalati cronici, e gli altri debbono esser bene raccomandati prima di potervi entrare.

E allora? Chi non ha soldi è condannato a crepare come un cane!

Così nelle città. E nelle *Fazendas?* Una visita del medico costa 6 mesi di lavoro!

Le conseguenze di uno stato di cose tanto funesto son ben dimostrate dallo specchietto del

movimento Emigratorio nel Porto di Santos dell'Anno 1905

Entrati		Usciti	
Nazionalità	**Totali**	**Nazionalità**	**Totali**
Argentini	87	Argentini	29
Arabi	2430	Arabi	934
Austriaci	167	Austriaci	196
Belgi	42	Belgi	11
Brasiliani	4783	Brasiliani	3203
Danimarchesi	36	Danimarchesi	11
Francesi	355	Francesi	242
Greci	23	Greci	31
Inglesi	333	Inglesi	286
Italiani	**12251**	**Italiani**	**26389**
Nord-americani	210	Nord americani	104
Olandesi	39	Olandesi	9
Orientali	46	Orientali	70
Portoghesi	*3613*	*Portoghesi*	*4072*
Svizzeri	52	Svizzeri	58
Spagnoli	*1643*	*Spagnoli*	*3089*
Tedeschi	1121	Tedeschi	1169
Russi	2	Russi	
Totale generale	27233	Totale generale	39903

Dalle *fazendas* si fugge, si fugge! e oltre a questa statistica lo dimostrano ancora le processioni di famiglie di coloni — uomini invecchiati a 30 anni, donne sfinite, bambini rachitici — che vanno a chiedere, ogni giorno, il rimpatrio al Patronato degli Immigranti.

Dunque consigliare la Immigrazione al Brasile è un delitto! E coloro che lo commettono devono esser trattati alla stregua di veri briganti. Qualsiasi uomo cosciente s'incontri con uno di questi esseri spregievoli lo deve smascherare, additandolo al pubblico disprezzo, lanciargli, deve, la prima pietra per lapidarlo.

Nel Brasile la va bene soltanto per le canaglie, gli avvelenatori, i falsari, le spie, e pei preti. Coloro che han le sole braccia per guadagnarsi il pane non vi incontrano che aguzzini, miseria e morte.

1109438 P